

La mente: vascello di ignoranza o di verità?

LINDA OLIVEIRA

Attaverso l'uso dei simboli possiamo comprendere la coscienza umana. La mente può essere considerata come un contenitore, (parola [*vessel* N.d.T.] che deriva dal latino *vascellum*, "piccolo vaso o urna") come un "vascello".

Ciò invita ulteriormente a visualizzare questi due simboli: per primo un'urna e, per secondo, una nave. L'urna è un contenitore, naturalmente, come per esempio quelli da giardino, nei quali le piante possono crescere, contenitori che hanno un supporto, alla base. Anche una nave è un contenitore, la cui peculiarità è però quella di muoversi, di viaggiare da una sponda all'altra. Entrambe queste immagini aprono una notevole prospettiva sulla mente umana, la sua condizione attuale e il suo potenziale. Facciamo ora un breve viaggio lungo i processi della mente come contenitore sia d'ignoranza, sia di Verità.

Un contenitore per l'ignoranza

Quando ci guardiamo intorno, vediamo che la mancanza di profondità, nell'esistenza umana, è piuttosto prevalente. Nella sua espressione kama-manasica, la mente si ferma di rado, ama ripetersi ed è di frequente in uno stato di scissione. Il nostro senso di separazione, che quotidianamente si rinforza, ha origine a questo livello della mente.

Ne *La Voce del Silenzio* è menzionato quello stato di coscienza descritto come la Sala dell'Ignoranza o *avidyā*. Questa è la tendenza dell'individuo ordinario, costantemente volto

verso l'esterno, verso il mondo, quell'individuo che non ha un particolare interesse per il significato profondo della vita, che vive per il presente e viene stratonato a destra e a manca da una molteplicità di attrazioni diverse. Questa Sala è descritta, in modo davvero impressionante, con queste parole: "*Si, l'ignoranza è come un recipiente chiuso e senz'aria; l'Anima è come un uccello che vi sia prigioniero. Esso non gorgheggia né può muovere una piuma: il cantore sta torpido e muto e muore di esaurimento*" (versetto 112).

L'ignoranza è descritta come un contenitore chiuso e senza aria, che non permette, in tal modo, di udire le note della natura interiore.

I significati di *avidyā* includono quello che è opposto a *vidyā*, Conoscenza, ma anche l'ignoranza che deriva, perché ne è prodotta, dall'illusione dei sensi, o *viparyayā*. Ne consegue che, con gli occhi fisici, la vista è parziale, non integrale, non vera. Lo stesso dicasi per gli altri nostri sensi, che forniscono un quadro incompleto o, al massimo, danno delle percezioni di cose o situazioni che sono verità parziali.

Quello che apprendiamo attraverso i sensi fisici richiede l'intervento della mente. Normalmente identifichiamo i vari aspetti del mondo che ci circonda tramite *kāma-manas*, che può essere davvero poco affidabile.

Supponiamo di incontrare una persona dopo un certo numero di anni. Lui o lei sembra un po' più vecchio ed ha cambiato leggermente aspetto. È un dato di fatto. Ma forse abbiamo reagito a qualcosa che tale persona ha detto o fatto nel passato. Può esserci qual-

che residuo di pregiudizio, nei suoi confronti. Pertanto la nostra percezione è falsata e non vediamo realmente quello che ci sta innanzi ora. Per esempio, possiamo non vedere il fatto che l'individuo in questione è effettivamente cambiato, per certi aspetti, o possiamo non percepire quanto le sue virtù siano profondamente reali. Pertanto non comprendiamo fino in fondo una certa situazione, a causa dell'illusione sensoria.

Abbiamo menzionato, più sopra, uno dei significati di "vessel", ovvero quello di urna. Un'urna ha una base chiusa, che la collega alla terra. L'urna più grossolana con la base che punta verso il basso può essere considerata come il simbolo della mente quale recipiente dell'ignoranza, in cui le note dell'anima non possono essere espresse.

Magnetismo inverso

I grandi poli dell'esistenza – *puruṣa* e *prakṛti* – sono riflessi nella polarità della nostra natura. Quando il mondo dei sensi non ci soddisfa abbastanza, entra in gioco un genere di magnetismo inverso; questo richiede movimento e ri-orientamento attivo. Qui possiamo usare il simbolo della mente come una nave. Consciamente o meno, inizia l'arduo ma glorioso processo della costruzione di un ponte o canale aperto verso la natura interiore, tramite il quale diventa possibile, finalmente, entrare in contatto con l'ordine divino delle cose. Ma la nave deve essere perseverante; la formazione dell'*antahkaraṇa* va intrapresa con tenacia, così che la nostra coscienza ordinaria possa veleggiare attraverso questo canale, come un vascello, verso una consapevolezza più piena.

Una delle affermazioni più citate dalle *Lettere dei Mahatma ad A.P. Sinnett* viene dal Mahatma K.H.: "Ciascuno di voi desidera così tanto la conoscenza e i benefici poteri che conferisce, da essere pronto a lasciare il proprio mondo e venire nel nostro?" (lettera #2)

Questa affermazione ha un significato di enorme intensità. Da una parte, abbiamo bisogno di sapere che cosa sia il *nostro*, di mondo, per comprendere quello che potremmo essere sul punto di lasciare. Questo mondo è il centro della nostra esperienza diretta, eppure, quanto è davvero accurata la nostra percezione di esso?

A questo proposito, il dr Taimni ci dà un grande aiuto suggerendo due diversi tipi di ricerche attraverso le quali comprendere che lo sviluppo interiore è cosa desiderabile. Una delle due parti consiste in un esame accurato e ravvicinato del mondo in cui viviamo così da farci capire quanto siamo ignoranti.

La mente come contenitore della verità

La seconda parte dell'approccio del dr Taimni è quella che esamina il mondo nel quale stiamo entrando, conducendoci alla domanda: "Qual è il *Loro* mondo?" Uno dei Mahatma ha scritto ad A.P. Sinnett (lettera #17), riguardo alla straordinaria differenza nella qualità delle percezioni che possiede un Adepto: "Per acquisire ulteriore conoscenza non deve più intraprendere un lento e minuzioso processo di investigazione e comparazione di oggetti diversi, ma gli è possibile intuire istantaneamente e in modo implicito ogni verità ultima". E inoltre, "l'adepto vede, vive e percepisce nella vera sorgente di tutte le verità fondamentali, che è l'Essenza Universale e Spirituale della Natura, Shiva, il Creatore, il Distruttore e il Rigeneratore".

Ci possono essere momenti in cui siamo centrati e ci sentiamo più vicini al Sé, momenti in cui possiamo racimolare qualcosa del Loro mondo, usando i nostri sensi interiori, l'opposto di quelli esteriori che usiamo nella vita quotidiana. Come può la mente portarci più vicini al Loro mondo? Ha bisogno di funzionare come un contenitore di un ordine differente, che sintetizzi e scopra principi unificanti, invece di essere separativo, analitico e giudicante.

È questo aspetto universale della mente, fuso con la nostra intuizione, che aiuta a scoprire i significati più profondi della vita. Ed essi sono proprio quelli descritti come i regni della Verità universale, dei principi del Bello, del Buono e del Vero di Platone. Una simile trinità esiste nella tradizione indù del *satyam, shivam e sundaram*.

Ma allora, che cos'è la verità? Una definizione toccante è quella che ne ha fornito N. Sri Ram: *“Possiamo pensare alla verità come al significato che lo Spirito inerente dà ad un fatto qualsiasi e tale significato ha una attrattiva e un potere che possono arrivare fino alle radici del proprio essere”*.

Egli ha commentato anche che questa può essere sperimentata solo in se stessi, quando la mente ed il cuore sono completamente aperti.

La Leggenda del Graal descrive in maniera meravigliosa il modo in cui la mente può divenire un contenitore della Verità. Il Graal è una versione dell'urna, perché si tratta di un genere di coppa o contenitore basso la cui natura è talmente sacra da trasformarlo. Non è senza significato che la simbologia del Graal venga usata nei rituali di tutto il mondo. Le mitologie d'oriente e d'occidente ci parlano dell'epica ricerca umana del senso della vita. Ciascuno dei partecipanti all'affascinante ricerca del Graal è presente in ognuno di noi, qui ed ora. Una versione della leggenda del Graal, la storia di Parsifal, inizia con l'eroe che vive in una foresta; il fatto che egli non sia realmente consapevole del proprio nome è altamente simbolico. Possiamo considerare la foresta come la rappresentazione dello stato di ignoranza, governato dai sensi. Esso ci fornisce un'immagine di Parsifal accerchiato e incapace di vedere chiaramente.

Secondo Joy Mills noi siamo come Parsifal perché iniziamo il nostro viaggio umano come semplici sciocchi, ignoranti e ingenui. Lungo la via incontriamo molte tentazioni, spesso travestite, e siamo aiutati da vari tipi di individui.

Parsifal, alla fine, diventa colui che è risvegliato spiritualmente, capace di resistere a tutte le tentazioni. Così pure, dando attenzione ai regni della saggezza spirituale, possiamo scoprire quella Verità attraverso la quale rigenerare noi stessi, tanto quanto il mondo. Ricordiamo che il mondo dei Mahatma viene vissuto in Shiva, il rigeneratore.

Possiamo considerare l'intera leggenda del Graal come simbolo del Sentiero spirituale, avendo lo stesso Graal due aspetti. Come già detto, è una coppa o contenitore, al quale ci si deve dissetare pienamente per reintegrare la propria vera natura. In questo senso lo possiamo considerare come il calice del veicolo causale, come un ricettacolo della vita spirituale. D'altro canto, il Graal è anche un gioiello o pietra, con poteri miracolosi che guariscono e trasformano. In tal senso possiamo concepirlo come coscienza buddhica, il cui effetto trasformativo aiuta l'espressione, lo spirito umano immortale ad essere espresso attraverso *manas*.

Anche le leggende di re Artù raccontano la ricerca del Graal. Ascoltiamo allora le parole da *L'idillio del Re*, di Tennyson, parole che si riferiscono al momento in cui re Artù formò la Tavola Rotonda cui sedevano i Cavalieri: *“Poi il Re, con toni bassi e profondi e parole semplici ma molto autorevoli, li vincolò a sé con giuramenti così forti che alcuni, quando si alzavano dalla genuflessione dell'investitura, erano pallidi come se avessero visto passare un fantasma; altri invece erano rossi in volto, altri ancora avevano lo sguardo fisso come di chi rimane immobile dopo essere stato quasi accettato da una luce. Ma, quando il Re si rivolse, incoraggiandola, alla sua Tavola Rotonda con parole alte, divine e consolatrici, parole che io non sono in grado di ripetere, ho scorto negli occhi di ciascuno che il loro Ordine brillava in un fugace riflesso di somiglianza con il Re”*.

Nella leggenda il Re è rappresentato come colui che ispirava ed incoraggiava i suoi Cavalieri e alla cui presenza essi si elevavano. Egli

rimise insieme i regni belligeranti. Conferì eguale importanza a ciascun Cavaliere e li ispirò. Egli divenne Re per un atto fortuito – o almeno così era sembrato. Una particolare spada era stata conficcata, magicamente, nella roccia, in attesa che la persona giusta la estrasse.

È significativo che, nonostante sforzi disperati quanto inutili, nessun altro fosse stato in grado di liberare la spada. Eppure il giovane Artù la estrasse, e con facilità. Comunque – e questo è il punto cruciale – la sua intenzione era di darla ad un altro, perché la usasse. Il suo intento perciò era puro, non c'era interesse egoistico. Non rivendicava a sé quella spada per il potere che rappresentava e possedeva.

Possiamo considerare il Re come la nostra natura più intima, la dimora della Verità. La grande popolarità che la leggenda del Graal ha avuto negli anni recenti è significativa. È stata descritta, psicologicamente, come il simbolo dell'essere umano integrale, senza più scissioni, in cui le opposte parti belligeranti sono state integrate in un tutto unico. Molte persone, indubbiamente, si sentono in risonanza con l'archetipo che sta dietro i personaggi descritti nella storia e che, in ultima analisi, lo rappresentano.

La mente è in effetti un contenitore: per l'ignoranza, quando la semplice urna, simbolicamente parlando, entra in contatto con la terra e diventa dominio dei sensi; per la Verità, con la trasmutazione dell'urna più rudimentale nella sua piena gloria, il Graal interiore. Quando la nostra coscienza, con maggiore volontà, si dirige verso il suo polo spirituale, diviene come una nave che, con energia e determinazione ben focalizzate, veleggia dalle acque tempestose a quelle più tranquille, verso la Riva Ultima – che è davvero un nuovo mondo.

Concludiamo con una osservazione della nostra compianta Presidente Radhaji, che ci ha fatto notare come la mente frammentata

(potremmo dire la mente ignorante) non possa affrontare i problemi attuali. Ella affermò che è vitale per noi essere consapevoli di noi stessi, della nostra Vera natura, e di comprendere le nostre potenzialità interiori. E questa, disse, *non è una questione teorica!*

Bibliografia:

Barker A. Trevor, *The Mahatma Letters to A.P. Sinnett from the Mahatmas M. and K.H. in chronological sequence*, Theosophical Publishing House, Manila, 1993.

Blavatsky H.P., *Theosophical Glossary*, The Theosophy Company, Los Angeles, 1990.

Blavatsky H.P., *The Voice of the Silence*, The Theosophical Publishing House, Adyar, 1982.

Burnier R., *Human Regeneration*, Uitgeverij der Theosofische Vereniging in Nederland, Amsterdam, 1990.

Miller J., *'Holy Vessel, Holy Grail'*, The Theosophist, October 1989.

Mills J., *'Today's Search for the Holy Grail'*, Theosophy in New Zealand, June 2012.

Monier-Williams Sir M., *A Sanskrit-English Dictionary*, Motilal Banarsidass Publishers, Delhi, 1990.

Nicholson S., *Ancient Wisdom Modern Insight*, The Theosophical Publishing House, Wheaton, 1985.

Sri Ram N., *Thoughts for Aspirants, Second Series*, The Theosophical Publishing House, Adyar, 1974.

Taimni Dr I.K., *A Way to Self-Discovery*, Quest Books, The Theosophical Publishing House, Wheaton, 1967.

Collation of Theosophical Glossaries, <http://www.theosophy-nw.org/theosnw/ctg/ctg-hp.htm>

<http://www.etymonline.com>

<http://ebooks.adelaide.edu.au>

Linda Oliveira è la Presidente della Società Teosofica in Australia.

Tratto da The Theosophist, febbraio 2014.

Traduzione di Patrizia Moschin Calvi ed Enrico Stagni.